

Il corso si articola in una presentazione complessiva dei principali accadimenti, testi, problemi e opzioni (istituzionali, liturgiche, esegetiche, dottrinali, spirituali e “politiche”) caratterizzanti la vicenda cristiana dagli inizi al ‘900 (42 h.), cui seguirà un più dettagliato esame dello sviluppo della “mistica” nelle chiese e sette cristiane tra XVI e XX secolo (21 h).

Ad una nitida ricapitolazione della storia complessiva del cristianesimo su cui gli studi convergono si accosterà la lettura di singoli testi particolarmente significativi di aspetti o momenti della vicenda cristiana su cui esercitare un principio di analisi critica delle fonti.

Alcuni materiali di studio, consistenti in fotocopie di singoli brevi documenti, saranno forniti durante le lezioni per consentire agli studenti frequentanti di seguire la loro lettura e intervenire nella discussione.

Testi:

- Gianluca Potestà e Giovanni Vian, Storia del cristianesimo. Bologna: il Mulino, 2011.
- Michel De Certeau, Sulla mistica (a cura di D. Borso). Brescia: Morcelliana, 2010. (vedi nota inizio lezione 2)

Esistono molti studi di storia del cristianesimo, e di considerevoli dimensioni! Ad esempio Giovanni Filoramo (n. 1945) studioso del cristianesimo tra I e IV secolo, ha avuto grande attenzione allo gnosticismo

[gnosticismo Complesso di dottrine e di movimenti spirituali, sviluppatosi in età ellenistico-romana e fiorito a fianco del cristianesimo antico conseguente all’ellenizzazione acuta del cristianesimo. Primo fra gli elementi è appunto la gnosi, «conoscenza», dalla quale dipende la salvezza spirituale, scopo supremo, il cui conseguimento costituisce la beatitudine promessa agli adepti. La gnosi è conoscenza, ma di carattere speciale: non conquista di verità a partire dall’esperienza o da principi o postulati, bensì conoscenza rivelata dei misteri divini e dell’ineffabile grandezza di Dio; non rivelata da un maestro che con l’insegnamento o l’esempio o con entrambi parli e agisca come divinamente ispirato, ma misteriosa, esoterica, espressa per lo più in forma di mito e concessa dal rivelatore celeste a piccoli gruppi di iniziati pronti a riceverla e a trasmetterla sempre come dono divino riservato agli eletti. Fondamento comune della speculazione gnostica è l’esperienza del contrasto tra l’irraggiungibile perfezione e ineffabilità di Dio e il mondo con tutto il male che è in esso]

e Daniele Menozzi (n. 1948) ha studiato approfonditamente il “Cristo sanculotto”, figura elaborata nell’800 da parte del cristianesimo intransigente. Insieme hanno dato vita un gruppo di lavoro che ha prodotto quattro volumi di storia del cristianesimo.

Ma esiste anche una prossima nuova edizione sempre in quattro volumi di storia del cristianesimo ad opera della studiosa romana Frizzivalli (?).

Il manuale di Podestà, che è un medievista, e di Vian e insegna all’Università di Venezia e si occupa del cristianesimo moderno. Nell’ultima edizione (del settembre 2014) vengono corrette alcune carenze del primo volume. Comunque Podestà e Vian sono due autori in difficoltà nello studio dell’ortodossia o delle aree esterne all’Occidente che hanno prodotto materiali in lingue non indoeuropee. Nell’edizione più recente del manuale vi sono aggiunte anche nuove informazioni sui rapporti tra cristianesimo e di S. nei secoli VII VIII IX

L’esame ha luogo sul testo del manuale.

Nel tempo gli studi sul cristianesimo hanno usufruito di nuove scoperte, come il ritrovamento dei codici di Nag Hammâdi che sono un insieme di testi gnostici cristiani e pagani, rinvenuti nei pressi di Nag Hammâdi (Egitto), nel dicembre 1945. Prima di questi ritrovamenti le informazioni provenivano da autori cristiano ortodossi che

avevano avuto modo di leggere gli originali a suo tempo. Ora invece si dispone di notizie nuove e originali su cui primi anni del cristianesimo. Questi documenti sono scritti in copto e non in greco (il copto è lingua egiziana partire dal II III secolo): è la lingua della primitiva chiesa cristiana egiziana è stata impiegata per la traduzione delle scritture divenendo lingua veicolare. Ma in Egitto vi è stata forte presenza di gnostici e di manichei che usavano pure loro la lingua copta.

Insomma grande importanza del ritrovamento di nuove informazioni. Pensiamo anche ai manoscritti del Mar Morto (o Rotoli del Mar Morto) che sono un insieme di manoscritti rinvenuti nei pressi del Mar Morto. Di essi fanno parte varie raccolte di testi, tra cui i Manoscritti di Qumran, che ne costituiscono una delle parti più importanti. I rotoli del Mar Morto sono composti da circa 900 documenti, compresi testi della Bibbia ebraica, scoperti tra il 1947 e il 1956 in undici grotte dentro e intorno al Uadi di Qumran, vicino alle rovine dell'antico insediamento di Khirbet Qumran, sulla riva nord-occidentale del Mar Morto. I testi sono di grande significato religioso e storico, in quanto comprendono alcune fra le più antiche copie superstiti note dei libri biblici e dei loro commenti, e conservano la testimonianza della fine del tardo giudaismo del Secondo Tempio. Essi sono scritti in ebraico, aramaico e greco, per lo più su pergamena, ma con alcuni scritti su papiro. Tali manoscritti datano in genere tra il 150 a.C. e il 70 d.C. I Rotoli sono comunemente associati all'antica setta ebraica detta degli Esseni.

Dobbiamo pensare che se anche si è soliti considerare un unico testo della Bibbia, che ce n'è di diversa matrice, cattolica, greca, ebraica, anche versioni siriane del secondo secolo. Il fatto importante è la scoperta di Qumran è che ci permette di trattare gli scritti biblici ad un periodo anteriore al 70 d.C., momento in cui furono nascosti a seguito dell'arrivo delle truppe romane.

Quindi il corso prevede lo studio del manuale. Durante questo percorso dovremo mettere in luce alcune cose diverse:

1) mettere a fuoco alcune grandi problemi relativi le ad una migliore comprensione delle scritture e della loro interpretazione fino ai giorni nostri

2) mettere l'accento su Gesù storico: Albert Schweitzer (1875-1965) fu un medico, musicista, filantropo, filosofo, biblista, missionario e teologo luterano franco-tedesco nato in Alsazia, che agli inizi del novecento pubblicò delle monografie rilevanti, tra cui la prima "La storia della ricerca sulla vita di Gesù" che ha come tema centrale la predicazione di Gesù e la sua vita. Quindi Gesù non solo per quanto scritto nei Vangeli, ma anche come personaggio storico. Pensiamo solo a quale rapporto ci possono essere tra i Vangeli canonici e quelli apocrifi.

3) poi vedremo anche di leggere qualche testo di autori del II, III secolo.

Lez. 2 7.10 Storia del Cristianesimo

Nota: per chi frequenta non è obbligatorio lo studio dell'altro volume previsto nel programma : Michel de Certeau, Sulla mistica. Non verrà chiesto all'esame.

Iniziamo con alcune considerazioni preliminari sul medio giudaismo. Il cristianesimo si produce all'interno dell'età ebraica del I secolo d.C.: si tratta del periodo caratterizzato dal cosiddetto secondo Tempio. L'ebraismo si sviluppa in più periodi:

- **vi è una prima fase fino alla distruzione di Gerusalemme che ebbe luogo ad opera del re babilonese Nabucodonosor nel 586 a.c. = distruzione del primo tempio.**

- **a questo evento successe l'esilio e la deportazione in Babilonia, fino alla conquista di questa da parte di Ciro nel 538. L'editto di Ciro consentì agli ebrei il rientro e vi fu la costruzione del secondo tempio. Vi fu la stagione**

“esdrina” cioè del sacerdote e scriba Esdra vissuto nel V sec. a.c. che contribuì alla restaurazione della comunità ebraica in Gerusalemme anche grazie al ritrovamento dei libri della legge: un Dio, una legge, un popolo.

- gli ebrei rimasero soggetti ai persiani fino all'avvento di Alessandro Magno e dei successori tolemei e seleucidi. Pompeo nel 63 a.c. conquistò Gerusalemme che l'imperatore Tito distrusse nel 70 d.c. = distruzione del secondo tempio.

Oggi per la Bibbia è fondamentale il periodo successivo alla cattività babilonese. È una stagione che si chiude il I secolo d.C. quando viene distrutto il secondo tempio.

Da questo momento l'esperienza ebraica è governata dall'interpretazione rabbinica.

La storiografia cristiana attribuisce all'epoca un significato di decadimento, si veda l'atteggiamento dei Vangeli nei confronti dei farisei, ecc. Vi sono diverse componenti all'interno del mondo ebraico, farisei, sadducei, zeloti... Ma la rappresentazione polemica dei Vangeli non corrisponde alla realtà: vero comunque che queste componenti erano eccessivamente legaliste.

Insomma si è cercato di riscrivere quella storia: un testo molto interessante sull'argomento è "il medio giudaismo" di Gabriele Boccaccini col quale l'autore vuole ricapitolare oggettivamente quella stagione. Il medio giudaismo è il periodo che intercorre tra la prima e la seconda distruzione del Tempio, con le grandi rivelazioni apocalittiche. Gli ebrei si interrogano sull'evoluzione di Israele senza il tempio (apocalisse di **Baruc** o di **Esdra**: "pristinum silentium?" a cui si ritorna a seguito della distruzione del tempio?).

Digressione: gli dei desiderarono le donne degli uomini —> poi venne il diluvio e Noè —> poi la vicenda della torre di Babele —> poi la vita di Abramo.

Quando tra il 90/100 d.C. gli ebrei si ritrovarono per riorganizzarsi come la volta precedente che fu costruito il tempio non ripeterono lo stesso percorso tanto che ad oggi il tempio non è stato ricostruito. Boccaccini fornisce testi per la discussione dell'epoca, ad esempio il libro del **Siracide** che è composto circa il 180 a.C. e tradotto in greco sessant'anni dopo. Altro testo è il **Qoèlet**, forse composto tra III e II a.C.; insieme il Cantico dei cantici che è un coro nuziale, rappresentazione fisica del rapporto tra uomo e donna. Similmente il Qoèlet ha avuto problemi di interpretazione in quanto pare non ricordare la presenza di Dio. Insomma un insieme di testi che dimostrano le difficoltà dell'ebraismo dell'epoca. Il libro del Siracide contiene un'introduzione, stesa non dall'autore del libro, chiamato in 50,27 Gesù, figlio di Sira, ma da suo nipote, che ha tradotto il libro in greco.

<p><i>Siracide 1 (introduzione)</i></p> <p><i>Molti e profondi insegnamenti ci sono stati dati nella Legge, nei Profeti e negli altri Scritti successivi e per essi si deve lodare Israele come popolo istruito e sapiente. Poiché è necessario che i lettori non si accontentino di divenire competenti solo per se stessi, ma che gli studiosi anche ai profani possano rendersi utili con la parola e con gli scritti anche mio nonno Gesù, dedicatosi lungamente alla lettura della Legge, dei Profeti e degli altri libri dei nostri padri e avendovi conseguito una notevole competenza, fu spinto a scrivere qualche cosa riguardo all'insegnamento e alla sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più in una condotta secondo la Legge. Siete dunque invitati a farne la lettura con benevolenza e attenzione e a perdonare se, nonostante</i></p>	<p><i>l'impegno posto nella traduzione, sembrerà che non siamo riusciti a render la forza di certe espressioni. Difatti le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando sono tradotte in altra lingua. E non solamente questa opera, ma anche la stessa Legge, i Profeti e il resto dei libri conservano un vantaggio non piccolo nel testo originale. Nell'anno trentottesimo del re Evergete, venuto in Egitto e fermatomi ivi alquanto, dopo aver scoperto che lo scritto è di grande valore educativo, anch'io ritenni necessario adoperarmi con diligenza e fatica per tradurlo. Dopo avervi dedicato molte veglie e studi in tutto quel tempo, ho condotto a termine questo libro, che pubblico per coloro che all'estero intendano istruirsi conformando i propri costumi per vivere secondo la Legge.</i></p>
<p><i>Qoèlet 1</i></p> <p><i>Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.</i></p>	<p>⁸<i>Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l'occhio di guardare</i></p>

<p>²Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. ³Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? ⁴Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. ⁵Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. ⁶Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. ⁷Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.</p>	<p>né l'orecchio è mai sazio di udire. ⁹Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. ¹⁰C'è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. ¹¹Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.</p>
---	---

Cantico dei Cantici - Capitolo 1 TITOLO E PROLOGO

[1]Cantico dei cantici, che è di Salomone.

La sposa [2]Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino.

[3]Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome, per questo le giovinette ti amano.

[4]Attirami dietro a te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegreremo per te, ricorderemo le tue tenerezze più del vino. A ragione ti amano!

Rimane comunque un periodo di grande confronto, soprattutto nell'epoca di Alessandro magno. Nel testo di Boccaccini viene discusso anche il racconto su Noè agricoltore:

Genesi, 9, 20-29 :

“20 Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna.

21 Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda.

22 Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori.

23 Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il padre scoperto.

24 Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore;

25 allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!».

26 Disse poi: Canaan sia suo schiavo!

27 Dio dilati Iafet e questi dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!».

28 Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni.

29 L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni, poi morì.”

Vi sarà una lunga discussione su Israele in quanto Alessandria d'Egitto si vanterà di aver ricevuto una seconda volta la legge tramite la traduzione greca. Quasi si trattasse di una ripetizione della consegna delle tavole avvenuta sul Monte Sinai con Mosé. Cresce una protesta sulla precedenza del testo ebraico in quanto la comunità ebraica di Alessandria era tra le più forti del mondo ebraico e sarà quella che eseguirà le traduzioni in lingua copta.

Altra digressione esplicativa: **com'è suddivisa la Bibbia.**

ANTICO TESTAMENTO

<u>Pentateuco:</u>	Genesi , Esodo, Levitico, Numeri , Deuteronomio
<u>Libri storici:</u>	Giosuè, giudici, Rut, Samuele,
<u>Libri sapienziali:</u>	Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoelet, Cantico dei Cantici, Sapienza, Siracide
<u>Libri profetici:</u>	Isaia, Geremia, Lamentazioni , Baruc, Ezechiele, Daniele,

NUOVO TESTAMENTO

<u>Vangeli:</u>	Matteo, Marco, Luca, Giovanni
<u>Atti degli Apostoli</u>	
<u>Lettere apostoliche:</u>	Paoline, altre lettere
<u>Apocalisse</u>	

Leggiamo dal libro di Baruc (discepolo di Geremia), cap. 3, 36-38

³⁶ *“Egli è il nostro Dio,
e nessun altro può essere confrontato con lui.
³⁷ Egli ha scoperto ogni via della sapienza
e l'ha data a Giacobbe, suo servo,
a Israele, suo amato.
³⁸ Per questo è apparsa sulla terra
e ha vissuto fra gli uomini.”*

Commento del Prof. Bettolo: secondo questo verso la Sapienza e Dio coincidono: ciò significa che l'amore per la Torah può essere pari al primo dei comandamenti?

Dopo babilonia l'ebraico fu la lingua derivante dalla primitiva lingua, quella di Adamo, quella con la quale Dio si rivolse a Mosè sul Sinai.

Ad Alessandria era cresciuta una comunità ebraica molto importante. Le lettere di Eusebio del IV secolo d.C. parlano della tradizione ebraica che avrebbe condizionato da preceduto anche la cultura greca. Lo stesso Platone avrebbe reso più di un elemento della propria filosofia dalla sacra scrittura.

Queste traduzioni sono state completate da Demetrio Falereo [345 a.C. – 282 a.C. circa oratore, politico e filosofo greco antico, discepolo di Teofrasto e uno dei primi filosofi peripatetici] che fu alla corte dei tolemei, grande ideatore e costruttore della celeberrima biblioteca alessandrina. Forse la legge ebraica è stata tradotta in greco proprio perché re Tolomeo voleva conoscere le leggi che regolavano i popoli a lui soggetti. Ancora ai tempi dei persiani si fecero dei tentativi di traduzione.

Ora entra in scena la **lettera di Aristeo a Filocrate (II/I sec. a.C.)** che mostra Tolomeo che chiede a Demetrio Falereo di poter disporre dei testi ebraici. La lettera narra di come la Bibbia è stata tradotta in greco. Secondo Flavio Giuseppe che ne parafrasa circa i due quinti, la lettera è indirizzata da un certo Aristeo (nome dato da Flavio Giuseppe) a suo fratello Filocrate. Il presunto autore si presenta come un greco, seguace della religione olimpica e membro della corte di Tolomeo II Filadelfo (regno 281-246 a.C.).

L'opera narra la leggenda della nascita della Septuaginta: la traduzione in greco della Bibbia ebraica ad opera di settantadue interpreti, ridotti poi a settanta nella denominazione comune, con riferimento ai settanta anziani che accompagnarono Mosè al Sinai e ricevettero la Tôrah.

Secondo la lettera, Demetrio Falereo, fondatore e responsabile della Biblioteca di Alessandria, propose al faraone (probabilmente Tolomeo II Filadelfo) di far tradurre in greco la legge ebraica, per includerla nelle sue collezioni; egli suggerì di rivolgersi al sommo sacerdote ebraico, Eleazar e di chiedergli sei uomini da ognuna delle dodici tribù. Tolomeo accettò, fece anche liberare tutti gli schiavi ebrei d'Egitto che erano stati posti in cattività dai suoi predecessori ed inviò ricchi doni (che sono descritti molto dettagliatamente) al Tempio di Gerusalemme insieme con i suoi emissari.

Eleazar, contattato, selezionò 72 abitanti di Gerusalemme "maestri di letteratura giudaica ma anche versati nella cultura ellenica" e fece una lunga predica in lode della Legge. Questi si recarono ad Alessandria dove il faraone li accolse, pianse di gioia e si prostrò per sette volte dinanzi ai rotoli della Legge. Seguì un banchetto di sette giorni, durante i quali il faraone pose a ciascuno dei 72 traduttori domande filosofiche, le sagge risposte sono riportate per intero.

Infine i traduttori si ritirarono su un'isola (probabilmente Faro) dove completarono il loro lavoro esattamente in 72 giorni. La loro opera venne letta dinanzi alla corte di Tolomeo e all'assemblea degli ebrei alessandrini che, quando sentirono leggere in greco la legge, chiesero delle copie e convennero che il testo non avrebbe mai dovuto subire modifiche, lanciando una maledizione su chiunque avesse cambiato la traduzione, lo stesso Demetrio esclamò che la traduzione "viene da Dio". Il re allora premiò riccamente i traduttori che tornano a casa.

Lo scrittore francese Pierre Hadot (1922 - 2010) filosofo e storico della filosofia specializzato in filosofia antica, in particolare il neoplatonismo, riteneva che la tradizione filosofica ebraica fosse originariamente forma di vita, e che solo successivamente divenne speculazione di pensiero.

Dalla lettera di Aristeo a Filocrate: "dato che il resoconto dell'incontro..." "Ciò che conta per l'uomo è saper apprendere..." "la cui tendenza verso il bene più alto è la pietà"

Lez. 3 13.10 Storia del Cristianesimo

torniamo alla lettera di Aristeo a Filocrate: ci introduce la complessità del giudaismo del secondo tempio. La "70" è versione greca di testi biblici che ha avuto fortuna nel III secolo a.C

Questa lettera dice che la Bibbia greca ha precedenza su quella ebraica. Si tratta di un falso scritto tra il 150/100 a.C. ad Alessandria d'Egitto che si retro data di circa un secolo allo scopo di accreditare la versione greca. La versione greca della Bibbia è quella dedicata dalle prime generazioni cristiane. Nel VIII/V Gerolamo traduce il testo ebraico e lo difende dalle versioni greche.

Aristea scrive a Filocrate e lo informa delle vicende per fare la versione greca della Bibbia. Aristeo si trovò a capeggiare la delegazione di Tolomeo a Gerusalemme per acquisire dal sommo sacerdote un testo attendibile della Bibbia. Gerusalemme era sotto il dominio dei Selèucidi.

LETTURA DI BRANI DELLA LETTERA

Lez. 4 14.10 Storia del Cristianesimo

Lettura delle annotazioni conclusive della lettera di Aristeo. Alla fine dei banchetti dove discutevano i 72 sulle traduzioni e sulle decisioni, viene il momento del congedo per procedere al lavoro. Visto che il giorno successivo vi è abitudine di registrare per iscritto, Aristeo dice che la lettera si fonda su questi documenti. In una casa

discosta dalla città i saggi vengono invitati al lavoro, si tratta di luoghi quieti adatti al raccoglimento. Essi si accordarono ("sinfonia") e il testo prodotto viene trascritto sotto la direzione di Demetrio Falereo. La traduzione fu terminata in 72 giorni, Demetrio diede lettura dei testi, vi fu l'acclamazione e la maledizione per chi avesse voluto cambiarli. Anche il re riceve il testo: la torah veniva a far parte del mondo greco a cura dei Tolomei.

Un secolo e mezzo dopo Aristeo (che scrisse verso il 125 a.C.) e quindi verso il 40/50 d.C. una grande rappresentante della cultura ebraica in lingua greca fu **FILONE**. Egli esalta la torah (i primi cinque libri hanno autorevolezza) e scrive anche la vita di Mosé dove fa una digressione sulla traduzione in greco della legge: "che la santità della nostra legge sia stata occasione di meraviglia... Le leggi furono scritte in lingua caldea... Allora alcuni ritennero sbagliato che la legge non potesse essere conosciuta e letta da tutti i popoli". Ecco il problema della doppia "cittadinanza" dei cristiani. Filone dice che giunge il tempo che le genti si possano trarre profitto da una legge tanto mirabile. C'è una grande differenza tra Filone e Aristeo: per il primo è lo Spirito che dette il testo tanto che alla fine ciascuno dei traduttori produrrà autonomamente l'esatto testo di tutti gli altri! Conclude Filone: è per questo che anche oggi vi è una festa celebrata una volta all'anno". Quindi il testo alla massima autorità e validità in quanto ispirato da Dio. Quasi una nuova consegna delle tavole da parte di Dio dopo il Sinai.

Più avanti anche il filosofo NUMENIO tratterà di questi fatti.

Lez. 5 15.10 Storia del Cristianesimo

oggi leggiamo una descrizione del mondo ebraico del I secolo dopo Cristo: è una realtà composita, è l'Israele del secondo tempo. Dopo, senza tempo, vi sarà la modernità rabbinica.

Autore del primo secolo scrive il greco: GIUSEPPE FLAVIO personaggio di vita di fortuna singolari. Quando ebbe cittadinanza romana apparteneva alla comunità ebraica che vide la distruzione del Tempio, infatti nacque nel 37 d.C. Egli aveva frequentato un eremita nel deserto al momento della guerra ed ebbe un ruolo di comando delle truppe in Galilea. Anche ora mi fu divisione all'interno del popolo ebraico: c'era chi esitava all'insurrezione contro i romani. Giuseppe Flavio fu sconfitto dai romani ai quali si consegnò e fu presso Vespasiano e poi presso Tito ambasciatore ebreo per lenire la sconfitta. Negli anni 80 del primo secolo dopo Cristo fu scritta la lettera di Giuseppe Flavio.

LETTURA DI BRANI DELLA LETTERA

Lez. 6 20.10 Storia del Cristianesimo

alcune definizioni:

Chiesa è forma ampia e complessiva di molti; Setta è osservanza più rigida e ristretta, come i discepoli di Gesù e conformano la loro vita quella del maestro; Mistica (i mistici sono anche detti spirituali) significa prescindere dalla forma della Chiesa e prendere spunto dal Vangelo di Giovanni che insiste nella comunione tra lo Spirito e il Padre.

Torniamo alla lettera: Giuseppe Flavio parla di "airesis" (eresia, ma intesa da GF come setta) in ordine alle tre azioni che un ebreo del primo secolo dopo Cristo che volesse vivere la sua tradizione. Le tre "sette" per Giuseppe Flavio sono: 1) farisei; 2) sadducei; 3) esseni. Queste sono le più seguite ma non le uniche (ad esempio ci sono gli zeloti).

Per Giuseppe Flavio tre sono le forme in cui presso il di lei si fa filosofia. Per gli ebrei Mosé e per i cristiani Gesù, sono stati inviati da Dio per superare le differenze.

Giuseppe Flavio ama di più gli esseni in quanto suo avviso godono fama di santità sono ebrei per nascita e si amano vicendevolmente. Essi respingono i piaceri come un male e considerano virtù la vita austera.

LETTURA SUGLI APPUNTI DELLE CARATTERISTICHE DEGLI ESSENI

da loro si evincono i tratti comuni con i teschi monastici del quinto secolo.

La tradizione monastica indica Antonio (anacoreta) e Pacomio (cenobita) come anticipatori del monachesimo. Ma esistevano forme similari più antiche (Elia era nel deserto, gli esseni). Non solo ma anche tra i gentili: Pitagora ad esempio! Ma anche Mani: egli crebbe in una comunità giudeo cristiana e si staccò forse per la lettura delle lettere di Paolo. Mani era persiano e tese a ricomporre in sé le grandi tradizioni: cristiana, zoroastrista, buddista (Mani visita appositamente l'India). Egli rimprovera Gesù di non aver scritto in francese che è stato poi traviato dai suoi discepoli. Invece lui scrive sui testi e li illustra. Vive nel III secolo d.C. e viene ucciso.

Il più celebre manicheo è Sant'Agostino, per un periodo della sua vita.

Lez. 7 21.10 Storia del Cristianesimo

ANCORA LETTURA DELLA LETTERA DI GIUSEPPE FLAVIO SUGLI ESSENI

Giuseppe Flavio ora fornisce informazione su sadducei e farisei

Questo quadro mostra:

- 1) le comunità cristiane accolgono molti dei tratti condivisi dai diversi ambienti ebraici
- 2) con i cristiani la figura centrale diventa Gesù (Gesù, Mosé, Elia che si incontrano con Gesù trasfigurato)

lettura dei "numeri" 12, da 1 a 10; il cristianesimo ripensa a questa situazione elevando il Cristo.

Lez. 8 22.10 Storia del Cristianesimo

oggi leggiamo due pagine di Filone citate da Eusebio di Cearea nel IV d.C. per celebrare il grande consolidamento della Chiesa cristiana con l'imperatore Costantino.

Filone è uno dei grandi autori della tradizione ebraica ellenistica (come Giuseppe Flavio): "La vita attiva e la vita contemplativa". Gli esseni sono coloro che si propongono con zelo di assumere una vita contemplativa, invece la vita contemplativa è propria dei terapeuti. Filone ci descrive coloro che hanno abbracciato la vita contemplativa: "La scelta di tali filosofi è chiara dal nome (terapeuti) che significa servi di Dio. 1) esercitano un procedimento che cura le anime e non solo i corpi; 2) furono educati a servire l'essere a partire dalla natura e dalle leggi sacre.

Si è terapeuti in due modi avendo cura dell'anima e del corpo, la doppia influenza (Essere: perché la settanta traduce Dio con Essere (Rovereto ardente). Si tratta dell'influenza platonica sull'Essere che viene prima dell'Uno e del Bene.

LETTURA LETTERA DI FILONE CHE DESCRIVE I TERAPEUTI

Lez. 9 27.10 Storia del Cristianesimo

è dal III a.C. che si costruisce il testo ebraico delle scritture. Poi vi è la traduzione greca, poi il nuovo testamento e si costruisce in lingua greca. Nella prima metà del II secolo dopo Cristo un vescovo (Pàpia) raccoglie le testimonianze di Gesù trasmesse dai discepoli, dagli apostoli, e dai loro successori. Dai frammenti che possiamo

conoscere lui discute di due vangeli, quello di Marco e quello di Matteo, e dice che sono poveri rispetto alla tradizione orale (che avverte si sta spegnendo).

Veniamo ora al testo "**IL GESÙ STORICO, UN MANUALE**". Il testo originale è del 1999. La ricerca su Gesù del 700 ha portato al centro il Gesù storico, cioè chi fosse Gesù propriamente aperta parentesi ciò avvenne a partire dall'ambito protestante). Dall'opera di Lessing, un tedesco illuminista, parte la discussione su Gesù storico di cui si occupano anche Kant, Hegel...

Il Gesù storico, un Manuale di Annette Merz, Gerd Theissen

In breve

Gli esiti dell'indagine scientifica su Gesù, esposti in modo chiaro, completo, aggiornato e soprattutto in un'accattivante forma didattica. I due Autori offrono un'immagine contestuale del Nazareno: ricollocano Gesù nel contesto del giudaismo e della storia locale, sociale e politica, del suo tempo. Su questo sfondo, egli risalta come carismatico profondamente convinto di svolgere un ruolo determinante nell'azione di Dio a favore di Israele.

Descrizione

Questo Manuale intende fare il punto, nel modo più chiaro possibile, sugli esiti dell'indagine scientifica su Gesù di Nazaret. Nel corso degli ultimi due secoli la documentazione sul Gesù storico e sul suo ambiente si è arricchita enormemente, e ha prodotto conoscenze rilevantissime.

Il libro non si limita a comunicare, dati alla mano, le informazioni attualmente disponibili. Vorrebbe anche comunicare un po' della soddisfazione che si prova nel partecipare – all'interno del processo scientifico – alla ricerca della verità e alla correzione degli errori. Questo Manuale consente, in altre parole, di ripercorrere il processo dell'acquisizione del sapere. Lo fa perché è strutturato in forma didattica: è corredato di grafici e tabelle che consentono uno sguardo d'insieme, segue da vicino la problematica metodologica, e offre continui spunti alla riflessione ermeneutica sulla portata dei dati storici dibattuti.

L'esposizione, che è orientata ai problemi della ricerca storica, segnala di volta in volta le direttrici che – allo stato attuale del nostro sapere – possono essere seguite per arrivare a soluzioni credibili. Sono naturalmente riferite anche le posizioni classiche sul Gesù storico: sia perché sono tesi che tornano con variazioni continue, sia per consentire di inquadrare, valutare e relativizzare le scelte sostenute dagli autori.

Questo libro è caratterizzato da una determinata immagine di Gesù: offre un'immagine contestuale del Nazareno. Gesù viene cioè ricollocato nel contesto del giudaismo e inserito all'interno della storia locale, sociale e politica, del suo tempo. Su questo sfondo, egli è presentato come una figura carismatica dai tratti ben definiti, profondamente convinta di svolgere un ruolo determinante nell'azione di Dio a favore del suo popolo e soprattutto degli ultimi.

Agli inizi del novecento Schweizer fa un bilancio della stagione degli studi su Gesù: bilancio fallimentare in quanto Gesù torna al centro del cristianesimo (dalla teologia e dai dogmi si ritorna a Gesù) e poi rileva che le ricostruzioni non rappresentano Gesù ma ciò che di Gesù pensano gli studiosi.

Veniamo al Gesù storico. Alla fine del novecento le un momento di svolta, grande scetticismo nei confronti dei testi sacri. Il Gesù storico tende a fare una sintesi, ha uno scopo didattico. Gli autori formulano tre ipotesi

LETTURA E COMMENTO DEL TESTO "IL GESÙ STORICO, UN MANUALE".

Lez. 10 3.11 Storia del Cristianesimo

CONTINUANO LETTURA E COMMENTO DEL TESTO "IL GESÙ STORICO, UN MANUALE".

La proposta dell'autore del Gesù storico: se debba ritenere che Giuseppe Flavio abbia parlato di Gesù una delle obiezioni è fuori del testo. Se si ricordano le sommosse contro Pilato, con Gesù non c'è stata la ribellione in

quanto è stato bloccato a differenza di altri. Il testo di Giuseppe Flavio c'era ma è stato ritoccato all'inizio e alla fine di alcuni periodi: tipo che siano state tolte le frasi che ci potevano stare "Gesù a capo di una nuova sedizione". L'autore propone quindi alcune correzioni che riporterebbero a Giuseppe Flavio il testo.

Quale testo si può supporre come originale? Giuseppe Flavio certamente non è cristiano ma può avere avuto una simpatia per il cristianesimo. Come metodo si ricorre di un procedimento di inclusione ed esclusione. Quindi l'autore procede in questo senso. **Il testo ottenuto è molto simile ad un testo arabo**, chiamato in causa per la prima volta nel 1971. Cosa dice? Che Giuseppe Flavio afferma "che Gesù... Uomo virtuoso..." È testo arabo, di Agapio del X secolo. Ma anche questo testo da quali fonti è ricavato? Comunque molto vicino e neutro a quello di Giuseppe Flavio.

Lez. 11 4.11 Storia del Cristianesimo

all'inizio i cristiani si intesero come comunità la prima volta ad Antiochia, cristiani come messianici, cioè coloro che ritenevano compiuto l'avvento del Messia.

Ma come comunità organizzata (scritture, il vizio liturgia...) furono organizzati dal II secolo d.C. (Cristo è termine greco l'ebraico Messia=unto).

Nei Vangeli Gesù viene presentato con una serie di accezioni/titoli (re, profeta, figlio dell'uomo...) e ciascuno dei titoli alla sua storia. Ad esempio l'accezione "Verbo" è solo nel Vangelo di Giovanni.

Lasciamo Gesù storico e lasciamo il I secolo. Leggiamo due testi e tre passi, poi alcuni testi del cinquecento.

Uno dei testi, molto interessante, è di **Ignazio di Antiochia**. Figura rilevante della Chiesa (**morì il 117 d.C.**) al quale sono attribuite alcune lettere. Di queste ci sono molte recensioni. È vescovo di Antiochia e lo scontro in quella città tra Paolo e Pietro pare una contraddizione all'interno del mondo cristiano. Invece piano piano che passa il tempo senza il ritorno del Cristo, la comunità cristiana si deve organizzare. Marciano (anni 40 del II) dice: attenti che i cristiani si stanno giudaizzando! Dice ancora: il mio apostolo Paolo e Paolo dice che importanti non sono le forme ma la verità del Vangelo. Ignazio è il primo che parla dell'assetto del vescovato monarchico. Intorno al 110 inizia l'assetto organizzativo del cristianesimo. Alla luce di questo dobbiamo valutare e interpretare alcuni passaggi delle sue lettere.

Lez. 12 5.11 Storia del Cristianesimo

il vescovo di Ignazio di Antiochia è interessante in quanto agli inizi del II secolo la forte attestazione al primo e l'episcopato monarchico, alla centralità del vescovo in quanto colui che presiede l'eucarestia. Ci sono ipotesi di alterazione del testo della sua lettera. In antichità era una notevole circolazione dei testi e traduzione nelle diverse lingue (copto, siriano, armeno, georgiano, oltre naturalmente a latino, greco, ebraico). È l'epoca di crescita delle comunità cristiane in diverse aree. In una traduzione siriana delle lettere, è stato trovato un corpus di quattro lettere con testo abbreviato, con parti omesse relative alla struttura della Chiesa. Quegli ambienti non erano interessati agli aspetti organizzativi ecclesiastici e per questo vi fu la selezione di sole quattro lettere.

Comunque si tratta di lettere alla comunità scritte intorno al 110. Ad Antiochia nella comunità era scoppiata una crisi e a causa di una delazione Ignazio viene arrestato e portato a Roma (era cittadino romano) dove viene giudicato e ucciso. Nel tragitto la nave accosta in Asia minore e lì Ignazio consegna le lettere a dei visitatori. Una di queste è diretta ai romani, ai cristiani di Roma.

LETTURA DEI PASSI DELLA LETTERA DI IGNAZIO

Àgape o agàpe (dal greco ἀγάπη, agápē, in latino caritas) significa amore disinteressato, fraterno, smisurato. Viene utilizzato nella teologia cristiana per indicare l'amore di Dio nei confronti dell'umanità. L'agape per Ignazio è la passione e morte di Gesù, è l'eucarestia, è il tratto che connota il discepolo, cioè l'aver parte dell'Agape del Cristo, ovvero alla morte del Cristo).

Lez. 13 10.11 Storia del Cristianesimo (assente, appunti di Ester Roviralta)

Nel testo della lezione precedente di Ignazio è stata letta una sua lettera che dice che c'è un particolare interesse per la tradizione in relazione ad una configurazione della chiesa, in cui Ignazio sostiene che c'è una forte rilevanza per un solo vescovo che è poi la tradizione più forte. Nella chiesa moderna si dice che questo testo è stato modificato da qualcuno dopo dicendo che ha successivamente detto che non ruotano intorno solo vescovo, ma lo ha detto più tardi.

Questa lettura tende a sottolineare il testo di Ignazio nel solo fatto di essere la chiesa ancora maggioranza. Uno è Simonetti che ciò che viene ripubblicato è stato preso come testo dei patriarchi. La proposta è moderna, ma dalle fonti. Questi testi è la vita di ... questo testo dopo molto altri hanno pensato di riproporre questi testi dei padri apostolici in questi diversi nomi "testi dei primi cristiani". Promotore appassionato dell'organizzazione della Chiesa. Ignazio è un passionale, di una passione controllata, predica la pace, l'armonia, ... senza creare conflitti con gli altri. Ignazio ha uno scopo ben preciso e persegue delicatezza.

Un altro esempio è Emilio Mazelli: Il primo a parlare di cristianesimo è S. Ignazio nelle sue lettere e la formula con questo termine che affianca l'ebraismo, e ciò indica che la chiesa cristiana cominciò ad avere la forza e si confronta con l'ebraismo. Un ambiente che custodisce la tradizione giudaico-cristiana, formata intorno a un vescovo e che comincia a separarsi dal giudaismo.

Nei suoi testi sono menzionati l'Episcopato e la passione di Cristo. Una prima chiesa con il vescovo. Questi ambienti sono quelli che copiano i testi selezionati appartenenti ad una radicale proposta di Cristianesimo. Gli storici riconoscono come il monachesimo radicale.

Egli cercherà di dare loro una forma, uno statuto, una struttura della chiesa. Lascia una regola che dà un ordine, ma che deve trovare una forma base della chiesa. La storia della creazione delle regole è lunga.

Tornando a Ignazio la lettura che prevale è la preoccupazione di definire un percorso che porta da Gesù alla grande Chiesa e questo percorso debba contenere delle regole. Trovare una forma di governo della comunità cristiana. Perché in questo percorso lento la chiesa sta diventando una figura precisa. Una figura era coesa, l'uno con l'altro, con un confronto tra pastori. Il testo di una comunità in cui in competizione al loro interno esiste, dove sono contrapposti pastori e profeti. Varie forme di contrapposizione che, però, tendono a rallentare gradualmente.

Un singolo Vescovo è importante a quanto dice San Ignazio. Vi è anche una testimonianza di Plinio a Traiano. Roma controllava tutte queste istituzioni che non avevano regole o istruzioni, statuti ... allora i cristiani erano eretici, diversi, estranei? Non c'era definizione. Se tale associazione fosse stata così allora bisognava condannarli. La questione che interessava i romani a proposito dei cristiani era se alterava l'ordine costituito, erano adulteri, rubavano, ... quindi l'imperatore era molto chiaro, nessuna organizzazione senza statuto. Questo fu l'inizio della controversia e il motivo perché sono stati condannati. Ciò che preoccupa Roma era non disturbare l'ordine e quindi ecco i motivi della repressione. Questa è la definizione di Ignazio sulla Roma del tempo. Nella Lettera Ignazio parla ai cristiani di Antiochia. Un aspetto che interessa Ignazio è la dottrina perché è un tipo di dottrina complessa. Accusato di giudaizzazione per celebrare il Giorno del Signore il Sabato e non Domenica. E' vero che a un certo punto c'è una etno-cristianità che a un certo punto diventa massiccia e Ignazio rivendica la forza della novità del cristianesimo che si è costituito con una tendenza in forte espansione contro il giudaismo.

Docetismo, giudaizzazione e vescovato sono fronti diversi ma Ignazio dice che può essere un unico ambiente.

Questa comunità avrà un qualche accordo, ma anche una certa contraddizione in questa epoca di costituzione. Attorno al Vescovo cerca di formare una comunità che saranno successivamente quelle cattolico. Ignazio assumerà una posizione a favore del mono-vescovato. La passione con cui difende, ma incontra la resistenza, perché non è ancora formata.

Questo alla fine ha preso la posizione dei discepoli. Così il discepolo è formato dall'imitazione di Cristo. L'unico modello è Gesù. Il titolo di discepolo è l'unico o assume più modalità? Il modello di discepolo è un radicale stile di vita di Cristo. Non il monachesimo, questo è qualcosa di itinerante. C'è una chiesa itinerante: è Cristo che si è fatto carne nella liturgia. **Ignazio è il grande teorico, nel cuore della Chiesa, a proposito della liturgia eucaristica.**

Si tratta di una serie di testi che nel tempo cercano di formare una comunità ecclesiale, una chiesa, una comunità intorno al vescovo: quella di Pietro, quella di Paolo, di Giovanni. Pietro è Roma, la tradizione, l'episcopato. Paolo scrive, è la legge è chiara in forma scritta, non ha bisogno di nessuna testimonianza né tradizione, solo scrittura. Giovanni, il discepolo prediletto, la imitazione di Cristo, il rapporto con il testimonianza. E il teologo per eccellenza. Da un lato il governo, dall'altro lettura e scrittura, dall'altro ancora la vicinanza di Cristo.

Nel Vangelo di Giovanni c'è poco dei futuri vescovo.

Sono questi i grandi temi, l'episcopato è stato istituito su questi temi.

"La Nascita del Cristianesimo" Emilio Marcelli

Simon Beil

Il simbolo del male per confondere i credenti. La formazione di una chiesa, una comunità con una struttura e una lettera. Nel III secolo grandi chiese estendono il loro controllo su tutte le chiese. Nicea stabilisce che la chiesa occidentale è soggetta a Roma, quella orientale Chiesa ad Alessandria. La tempistica di questa situazione è una fase di transizione e nel II secolo le chiese formano un primo ambiente attorno alle città e lentamente si forma una chiesa universale, che non comporta solo una chiesa, ma anche la formalizzazione di una dottrina. E prendendo piede il cristianesimo nel quale da approcci diversi diventa lentamente un contesto universale sotto un'unica struttura rafforza.

<http://www.monasterovirtuale.it/la-patristica/s.-ignazio-di-antiochia-lettera-ai-cristiani-di-smirne.html>

Lez. 14 11. 11 Storia del Cristianesimo

breve pagina di una lettera di Ignazio ai cristiani di Filadelfia d'Asia. Il senso sta nel fatto che la Chiesa deve restare unita al vescovo.

LETTURA DEL SALUTO E DI COME LA CETRA

sul "silenzio": è un tratto su cui Ignazio insiste spesso nelle sue lettere. Ciò che compie di Dio lo fa nel silenzio. Anche nella lettera ai romani che questo tema: "non si contrappongono alla volontà di Dio..." "L'altare è pronto".

I beni di questi testi verranno ripresi poi negli ambienti monastici.

Parliamo ora di un testo di **Giovanni il solitario vissuto negli anni 20/30 del V secolo.**

Quest'arte di riordinare la propria vita e le proprie passioni è stata appresa e insegnata con maestria dai solitari delle varie tradizioni cristiane. Giovanni il Solitario costituisce uno dei grandi maestri della tradizione siriana in questo campo.

Pur non essendo facile l'identificazione precisa di questo grande maestro, sappiamo della «influenza non trascurabile» che la sua originale dottrina ha esercitato su autori famosi come Filosseno di Mabbug, Giacomo di Sarug, Isacco di Ninive, Giovanni di Dalyata, Giuseppe Hazzaya, ecc.

Il libro *Le passioni dell'anima* – un classico della cultura monastica siriana, tradotto per la prima volta in italiano – raccoglie quattro dialoghi di Giovanni il Solitario che testimoniano la facilità e la genialità con le quali ha navigato nell'ambito monastico, spirituale, ascetico e teologico-dogmatico.

Gli argomenti su cui vertono questi dialoghi con Eusebio ed Eutropio sono principalmente – come nota la preziosa introduzione di Marco Pavan – «la scansione della vita spirituale in tre gradi, corrispondenti alle tre dimensioni fondamentali della persona umana: corpo, anima, spirito». È un cammino verso la scoperta, o la riscoperta, di un ordine.

Vi è una capacità percettiva che l'uomo non può esercitare finché è prigioniero dei sensi. «Il corpo non può vedere con gli occhi ciò che non si può vedere se non con la mente». I sensi esteriori, infatti, non possono percepire la profondità dei misteri della creazione e non possono quindi da sé risalire verso «la sapienza nascosta delle creature dell'Onnipotente».

Una metafora efficiente nel pensiero di Giovanni il Solitario mostra la progressione che l'anima vive nell'intelligenza interiore delle realtà spirituali: è la metafora del concepimento del feto nel grembo e della nascita al mondo. Finché rimane al livello fisico o a quello psichico, l'uomo risulta come un feto nel grembo rispetto alla vita futura. Di quel mondo non può sperimentare niente con i propri sensi. Dopo la nascita, però, lo schermo è rimosso e l'uomo può guardare la realtà divina così come è e beneficiare della comunione piena con Dio.

Il testo allegato (Filosseno o Giovanni) è di un monaco che dice d'aver parlato con lui che gli risponde ad una domanda sulla preghiera: "questo ho fissato per in poche parole, allievo... La preghiera non è resa perfetta da dottrina..." Giovanni gli spiega che la preghiera non è propriamente vocale ma in spirito e attraverso ben composte parole: "non un luogo si richiede per la preghiera perfetta...".

Anche Paolo nella prima lettera ai corinzi (14): "pregherò in spirito e nella mia mente...". Il concetto di Ignazio re che quando uno prega tramonta il mondo. Così gli uomini possono levarsi verso Dio. Ma se cessa da questa santificazione inferiore e inizia la preghiera vocale, l'uomo è uscito dalla regione degli angeli ed è divenuto un semplice uomo.

Continua la lettura. Dopo aver detto che dalla condotta esteriore si passa a quella interiore "il silenzio"... Ciò che è compiuto nel silenzio perché il silenzio è il nome del Padre. **Per Giovanni il solitario Dio è silenzio, non solo nella lingua, ma anche nei pensieri nascosti. Gli l'uomo deve trovare il silenzio interiore, non la distrazione di pensieri. Il silenzio della lingua è un momento ma vi sono cinque forme di silenzio: della lingua, del corpo, dell'anima, della mente, spirituale.**

Lez. 15 12. 11 Storia del Cristianesimo

quale il silenzio della mente? Non più pensieri oziosi Giovanni, ma bisogna trascendere l'ordine stesso della coscienza (vedi Paolo lettera agli Efesini 3. 8/10 sulla multiforme sapienza). Bisogna trascendere anche la forma di conoscenza buona e utile ma che non è comunque il fine. Mente, intelletto, nous: deve tacere se è rivolto al

mondo. Infine il silenzio spirituale che è l'estremo limite umano, l'estremo mistero. L'ultimo silenzio, dello spirito, è desistenza da qualunque moto creaturale dell'uomo o d'Angelo. Ecco la lettera in risposta all'interlocutore che gli chiedeva come pregare. L'uomo non deve ripetere le parole ma deve divenire LA PAROLA.

In questo testo c'è un'espressione di Ignazio ripresa da Giovanni il solitario a proposito del tramontare ad ogni unione col mondo. In altri testi Giovanni esalta Ignazio come uno degli apostoli: "morire al mondo per levarsi a Dio". Ignazio è giunto alla statura del silenzio.

Lez. 16 17. 11 Storia del Cristianesimo

Giovanni solitario (primi decenni del quinto secolo) traduce la vocazione al martirio delle lettere di Ignazio (dell'inizio del secondo secolo) in vocazione mistica.

Per Giovanni il solitario non c'è la "morte al mondo" ma una doppia condizione di vita cristiana: i secolari e i solitari (che hanno abbandonato il mondo). Attenzione: i secolari sono anche i preti, le diocesi, perché vivono nel secolo. Comunque non ci sono contrapposizioni ma livelli diversi di perfezione. Per i solitari vi sono tre tappe: inizio, cammino, maturità e quindi una tappa corporale, una dell'anima psichica, una della spiritualità. Psichica è la disciplina dei pensieri, spirituale quando uno diventa perfetto.

Leggiamo un testo di 2/3 secoli dopo Giovanni il Solitario: siamo alla seconda metà del VII secolo e parliamo di Isacco di Siria. **Isacco di Ninive o Isacco il Siro** (... – Ninive, 700 circa) è stato un mistico, teologo e vescovo cristiano orientale siro. Fu vescovo della Chiesa nestoriana a Ninive (Mesopotamia), dal 676 al 680. È venerato come santo in tutto l'Oriente cristiano. È testimone dei problemi delle conquiste medio orientali islamiche. Abita nel Qatar nel Golfo Persico che alla regione cristiana. La conquista araba aveva separato il Nord dal sud dell'attuale Iraq. Vi fu allora difficoltà di comunicazione tra chiese sotto il dominio persiano e quelle sotto il dominio islamico. Tra questi uno scisma alla cui ricomposizione lavorò un vescovo tra il VII secolo e l'VIII secolo. Isacco era monaco e dottore e viene mandato in Mesopotamia a Ninive dove diventa vescovo. Ma poi Isacco rinuncia a favore del monachesimo e fugge verso il sud Iraq.

Al tempo c'era la chiesa di Calcedonia che era la chiesa imperiale e poi in oriente e in Persia le chiese nestoriane e monofisite. A metà del VII secolo con l'invasione persiana in oriente Bisanzio e Islam si trovarono da sud in grande confusione tra chiese. Isacco non trova una propria via. Di lui restano numerosi scritti dai quali sappiamo che è stato al centro di polemiche. Isacco insiste sui punti che abbiamo letto in Giovanni il solitario, e cioè sulla preghiera spirituale.

Lez. 17 18. 11 Storia del Cristianesimo

Isacco riprende la dimensione del silenzio. Nelle pagine lette, quando discerne sulla preghiera, come Giovanni solitario risponde alle domande di un fedele: "La preghiera è sottratta alla vocalità". Distingue la preghiera dell'ardore, della conoscenza, e quella spirituale. Così dice Isacco su quella dell'ardore: i più pregano "bene" quanto più è fervida preghiera, con una certa concitazione. Comunque c'è una buona preghiera del fervore. Della conoscenza: una sorta di sospensione "subito la preghiera si secca nella sua bocca... Giunge ad una preghiera immobile".

Lingua (che si secca), poi il Corpo (cessazione dei moti), poi dell'anima (cessazione anche dei moti dell'anima), poi della mente (pensieri limpidi) infine dello spirito. Isacco mette insieme il silenzio di corpo e anima ma divide in due il silenzio dello spirito: 1 l'uomo perviene in totale sospensione; 2 l'uomo trascende la dimensione intellettuale della conoscenza esatta, non considera più alcun che. Nella condotta spirituale non c'è preghiera: è la

donazione umana! Non ci sono pensieri, né moto, né alcuna percezione: un silenzio indicibile che oltrepassa la dimensione dell'anima.

Questa interpretazione offre alcuni problemi: lo Stato ultimo descritto è escluso dall'esperienza intramondana: il vuoto mentale. Perché? Ignazio deve confrontarsi con ambienti monastici che ritengono sia sbagliata l'esperienza spirituale e che nel mondo non possa esserci per l'uomo la sospensione dei pensieri, ma solo buoni pensieri. L'esperienza mistica è guardata con sospetto infatti che non ci sia la cosa migliore è occuparsi. Isacco vide una stagione di rottura all'interno della Chiesa. Si contrappongono una Chiesa calcedonese, una monofisita di Cirillo ed Efeso, una erede delle preoccupazioni sulla natura umana del Cristo ad Antiochia.

Questa è la realtà a metà VII secolo: Chiese che si contrapponevano.

Altro problema: come si può nel raggiungere il massimo livello di questa preghiera avere un'esperienza di Dio in noi? L'uomo può divinizzarsi? Problemi quindi anche all'interno della chiesa in cui insiste Isacco, quella di Antiochia per la quale l'uomo non può accedere in vita a Dio, non può esserci comunione tra creatura col suo creatore.

Quindi, altro problema, questo rendeva ancora più difficile il processo di riunificazione, tentato anche dagli imperatori bizantini, delle chiese.

Dopo di Isacco la Chiesa ha trovato una soluzione dicendo: "grande la dottrina di Isacco ma possono accostarvisi soltanto i perfetti, un giovane potrebbe fraintenderla.

Lez. 18 19. 11 Storia del Cristianesimo

Lezione che continua nell'esame del pensiero sulla preghiera di Isacco di Ninive.

Lez. 19 24. 11 Storia del Cristianesimo

nel 325 ci fu il concilio di Nicea. Dopo qualche anno anche il concilio di disconoscono Nicea che viene recuperato solo dopo altri 50/settant'anni. Pochi anni prima Ario aveva contestato l'unità tra Padre e Figlio: il figlio veniva dopo, divino sì ma non Dio da se stesso. Alessandro convocò un sinodo contro Ario. Ario aveva intenzione di discorrere della diversità tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Già Filone nel primo secolo aveva parlato delle due Potenze ma non le aveva distinte dal Padre (le potenze erano il Figlio e lo Spirito Santo) . Ario si contrapponeva al suo vescovo Alessandro. Anche se le tesi di Ario potevano sembrare radicali, si collocavano nell'ambito della tradizione, infatti tutte le formule del Credo niceno possono essere accettate dagli ariani.

C'era una cosa che Ario non consentiva: la "omousios" cioè "consostanziale", cioè che ci fosse della stessa sostanza Padre e Figlio. Questa è la pietra d'inciampo per Ario: per lui la sostanza è "eterousia" .

Ma Nicea non basta: l'autorevolezza di Eusebio di Nicodemia a corte fa sì che Costantino cerchi un consenso "largo" che permetta anche ad Ario di aderire. Al momento del concilio è lui che promuove la formula che risolve il problema. Ora un altro Eusebio ha avuto un ruolo nella formazione del nuovo Credo niceno, che si trova a giustificare la nuova interpretazione alla Chiesa di Alessandria. Trovo delle opposizioni così forti che l'imperatore avoca a sé la formulazione del Credo niceno che riesce a far trovare la formula concreta. Nel 325 non ci sono rapporti fortemente gerarchici ma molto fluidi che cercano di regolare le situazioni. Ora insomma le chiese cominciano a discutere dei casi comuni. Ad esempio c'erano casi di persone appena battezzate che gli venivano subito sacerdoti. Con Nicea questi fenomeni hanno termine. Altrettanto vale per il caso delle donne che vivono con i chierici, Nicea le proibirà salvo siano madre o sorelle. Ma i vescovi potevano essere sposati. Insomma si comincia a stabilizzare la prassi.

La condanna dei mistici all'epoca di Timoteo I (anno 790) [Timòteo I. - Primate (m. 823), cioè katholicòs, della Chiesa nestoriana sotto gli Abbasidi, autore in siriano di opere di diritto canonico, astronomia, filosofia]

Oggi parliamo di quello che succede nella Chiesa "siro-orientale" (o dell'est, oggi chiamata degli assiri) in Iraq, per meglio dire nel Nord dell'Iraq, in un contesto del monachesimo sviluppato in questa chiesa con Isacco di Ninive.

Lo faremo tramite alcune slides.



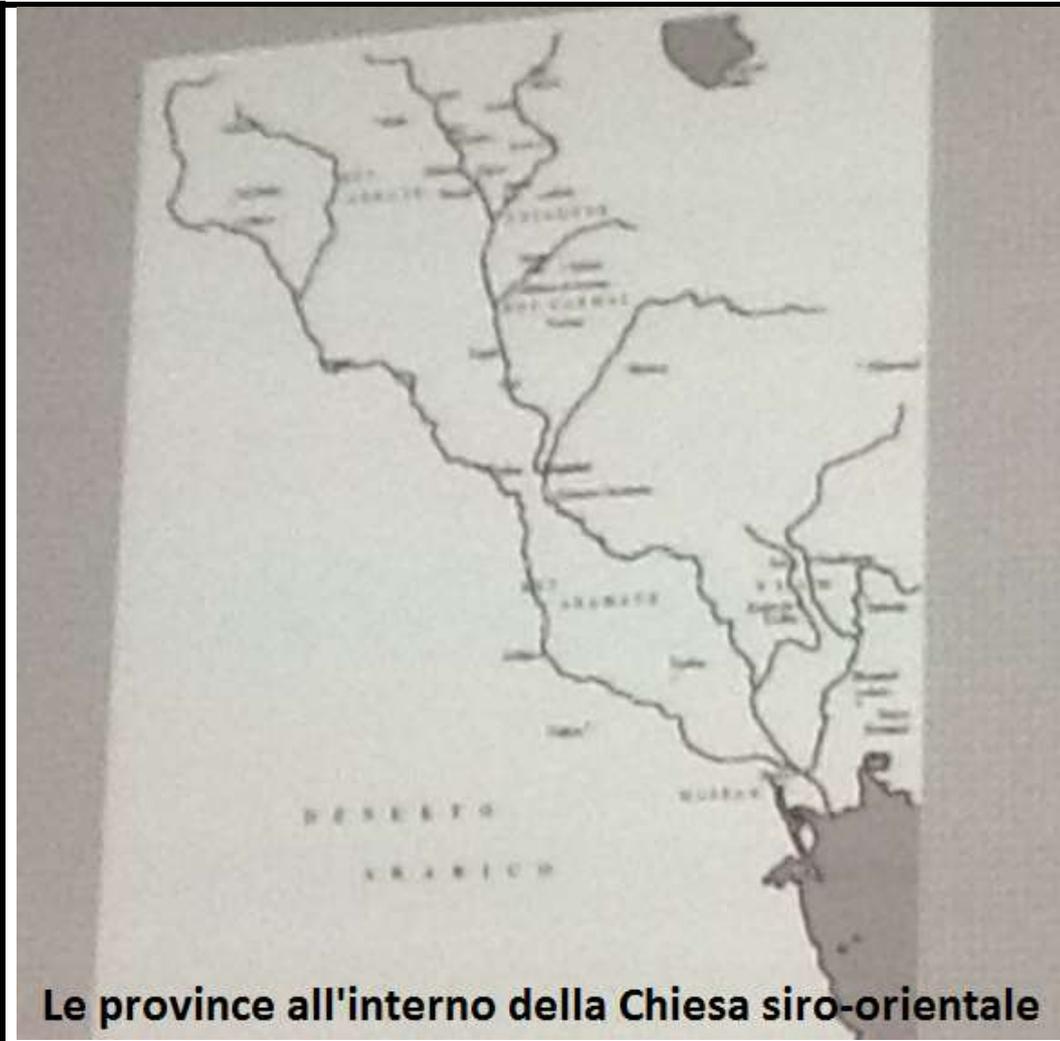
A sinistra vediamo come poteva apparire un vescovo nell'epoca degli abbasidi. Sopra vediamo la mappa del **califfato abbaside nel 750**. Da quell'anno la nuova dinastia abbaside fonda Bagdad e il baricentro si sposta a oriente: la componente araba cede il posto alla élite persiana.

Nelle immagini della pagina successiva vediamo dove questa comunità (cristologicamente nestoriana) si è sviluppata nell'Asia centro orientale.

Il simbolo **T** sta ad indicare una sede metropolitana della Chiesa. Nell'epoca di Timoteo I la Chiesa nestoriana era la più grande del mondo! Il centro era Ctesifonte (che una delle principali città dell'antica Mesopotamia, capitale dell'impero arsacide prima e sasanide poi. Si suppone che nel VI secolo sia stata la città più popolata al mondo) vicino a Bagdad. Timoteo I è capo cristiano che si interfaccia pariteticamente col califfo in un contesto di reciproco rispetto.

Nella seconda immagine della pagina successiva si vede in particolare delle valli del Tigri e dell'Eufrate, che erano province importanti nelle quali si sarebbero svolte le vicende che andiamo a narrare.





Le province all'interno della Chiesa siro-orientale





Al-Adra nel monastero di Deir el-Baramus

Sopra vediamo la regione dell'Adiabene dove all'epoca c'era il 40/45% di cristiani e il 20/25% di musulmani dell'élite militare; poi ebrei ed altri. Al centro della regione c'è il monastero di Beth-Abe (si legge bet-ave) da dove veniva Isacco di Ninive [è stato un mistico, teologo e vescovo cristiano orientale assiro. Fu vescovo della Chiesa nestoriana a Ninive, dal 676 al 680. È venerato come santo in tutto l'Oriente cristiano].

A fianco vediamo il ritratto di un angelo nell'affresco della chiesa di

"Al tempo di Harun ar-Rashid - che Dio abbia pietà di lui - che era un certo numero di cristiani che credevano e affermavano pubblicamente che l'uomo nato da Maria era il Signore eterno. Il "Catholicos" di quel periodo, di nome Timoteo, raccolse più di sedici metropolitani, trenta vescovi e un gran numero di monaci, di sapienti e grandi notabili cristiani. E venne scomunicato e maledetto chiunque credeva che Gesù, che è l'uomo ha assunto da Maria, ha visto il Signore che è il Verbo eterno, nel mondo o lo vedrà nell'altro mondo attraverso una visione oculare o intellettuale. Ci si appoggiò per questo sulle tradizioni e la dottrina, per paura che ogni creatura giungesse a condividere con il Creatore che egli sia esaltato qualcuno degli attributi essenziali tra cui la visione del Signore."

Quando lo studioso Alexander Treiger lesse questo testo del IX secolo ritenne si trattasse di una discussione tra cristiani/nestoriani e musulmani. Ovviamente si sarebbe trattato di una teologia che sosteneva che neanche Gesù avrebbe potuto vedere il Padre. Ma questo è l'effetto e non la causa che un'altra. Attenzione: c'erano i nestoriani e i monofisiti (cioè coloro che ritenevano che in Cristo vi fosse solo la natura divina). Invece i nestoriani ritenevano che ci fossero nel Cristo di due nature distinte provenienti da due persone distinte: l'unità era data dalla volontà (l'uomo Gesù e contemporaneamente Gesù Dio, manifestavano la medesima volontà).

Di cosa si discute? L'umanità di Cristo non può vedere la divinità e che le anime non sentono nulla fino alla resurrezione: si tratta della dottrina del sonno delle anime. Questo nella teologia siriana: l'anima si separa dal corpo enorme. Quando il corpo finisce, l'anima entra in un sonno in quanto non ha percezioni fino alla resurrezione dei corpi.

Una delle più famose produzioni letterarie di Timoteo fu il record di un dibattito inconcludente sulle rivendicazioni rivali del cristianesimo e dell'Islam, presumibilmente tenuto in 782 con il terzo abbaside califfo Al-Mahdi (che regnò dal 775-85). Il dibattito, che alcuni sostengono essere stata una finzione letteraria, offre un back-e-indietro un po' disorganizzato che avvalorò la tesi secondo cui il dibattito ha avuto luogo ed è stato registrato da Timothy lui stesso. È stato pubblicato la prima volta nel siriano e poi in arabo. Nella sua forma superstite, in siriano, è notevolmente rispettoso verso l'Islam, e potrebbe essere stato scritto per il piacere di entrambi i lettori cristiani e musulmani. Il dibattito è stato tradotto in inglese nel 1928 da Alphonse Mingana, sotto il titolo 'Apologia di Timothy per il cristianesimo'. Il tema è di interesse perenne, e può ancora essere letto oggi sia per piacere e profitto.

Il professore da lettura della "lettera sinodale di Timoteo I (782) canone IV.

(i messaliani sono gli oranti, quelli che pregano che poi verranno riassorbiti)

nel 790 succede che un monaco, nominato per essere vescovo viene accusato di essere messaliano: allora deve tematizzare per iscritto che il messalianesimo era il male (si chiamava Nestorio, ma era solo omonimo del Nestorio famoso per aver fondato i nestoriani). Insomma deve pronunciare un'abiura.

Lettera sinodica del 790: lettura "a nessuno dei dottori sia consentito di pronunciare le scritture senza il comando di chi ha la guida della Chiesa...".

Tutti dovevano portare i libri al patriarca che gli doveva approvare. La lettera è di Timoteo I: "se il patriarca non era in grado di esaminarle chiamava dei dottori istruiti e con loro decidevano...".

Anche la Chiesa cristiana soggetta all'Islam si strutturata per controllare le opere della propria comunità.

Insomma uno scenario complicato di antropologia, prima che cristologico, due concezioni contrapposte che confluiscono:

1) l'uomo è la sua anima, il corpo è uno strumento dal quale con l'ascesi il Nous si libera

2) il Nous è una delle due parti (anima e corpo) paritetiche, e l'anima non può trascendere il corpo.

A questo punto l'esperienza mistica non potrebbe esserci per quanto riguarda questo secondo caso. La dimensione sacramentale, teologica, scolastica, confligge con quella monastica.

Un'altra lettera, quella di Timoteo I a Rabban Bektisho che era l'archiatra del Califfo. E' una lettera sull'anima in relazione alle richieste di informazioni di Rabban sull'anima separata dal corpo. Domande da medico e da diacono, perché Rabban era anche diacono. Sono risposte articolate, suddivise per capitoli, e che affrontano temi sull'esistenza dell'anima, di dove si trovi, dove essa migri quando è separata dal corpo, quali conoscenze che permangano, si conosca le opere fatte dal corpo, se abbia giovamento e gioia dalla memoria che Dio ha di lei.

Questi sono i problemi che incontrava Timoteo con i medici cristiani del califfato e che erano ricchissimi. Più avanti nei secoli le élite cristiane si islamizzarono.

Punto più significativo delle lettere di Timoteo è che l'uomo è composizione di anima e corpo e che ha solo tre modi per conoscere la realtà: la fede, l'intelligenza, i sensi. L'infinito non può entrare nell'infinito..

Lez. 21 26. 11 Storia del Cristianesimo

oggi chiudiamo la fase antica. Amos Oz è scrittore israeliano contemporaneo e il suo ultimo titolo "Giuda" ci fa fare qualche riflessione. In questo testo l'autore rivisita il percorso ebraico del Talmud [Il Talmud (ebraico תלמוד, che significa insegnamento, studio, discussione dalla radice ebraica ל-מ-ד, LMD) è uno dei testi sacri dell'ebraismo]. Fa tutto un percorso storico del rapporto tra cristiani ed ebrei e rivendica la coerenza di Gesù con la tradizione ebraica i figli apriva al mondo anche l'ebraismo. In questo contesto reinterpretava la figura di Giuda che, per lui, era l'unico tra i discepoli ad aver pienamente creduto nella divinità di Gesù. Il tradimento di Giuda fu un tradimento "fedele".

Uno dei grandi problemi tra fine I secolo iniziò II secolo è il ritardo della Parusia. La potenza della resurrezione non ha ancora ricevuto compimento e si attende l'instaurazione del regno. Ad un certo punto bisogna prendere atto del passaggio del tempo e questo è il tempo della Chiesa. Ma di questo cosa pensava Gesù? Cosa si attendeva

dalla sua predicazione? Secondo lo storico di inizio novecento Schweitzer Gesù stesso si attendeva di essere riconosciuto nella sua ammissione a Gerusalemme che già dalla sua morte ci sarebbe stata subito la resurrezione.

Lez. 22 1. 12 Storia del Cristianesimo

oggi parliamo di **Francesco d'Assisi**. Nota preliminare: Giovanni Miccoli scrisse una monografia di riferimento dando rilevanza primaria agli scritti. C'è un periodo, ultimi sei anni di vita, nel quale San Francesco era preoccupato su come stava diventando l'Ordine. Per un altro autore studioso di San Francesco, Paul Sabatier, egli ebbe un problema nel passaggio dai pochi ai molti discepoli relativamente alla loro organizzazione. In quel periodo San Francesco va in Terrasanta e qualcuno vede l'assimilarsi dell'organizzazione francescana a quello del monachesimo tradizionale. Si doveva trovare una forma del governo della comunità che non procedesse da una regola ma da un continuo assestamento. Francesco non è distante dalla crociata degli Albigesi o dei Valdesi. È il momento del passaggio dalla stagione monastica a quella scolastica. L'esperienza di Francesco si iscrive in queste svolte (l'avvento dei comuni e della scolastica). Ma non ne esce un monastero ma nuovi strumenti anche nelle forme di vita.

Nel testo "Perfetta letizia" vengono messe in evidenza questioni relative al come la comunità doveva concretizzarsi.

Per Miccoli San Francesco voleva una diversa configurazione dell'Ordine: secondo la "patientia" che ha la radice forte nelle tradizioni cristiane e la "passio". Nel testo "perfetta letizia" c'è la perfetta conformazione alla "patientia" della passione del Cristo.

Lez. 23 2. 12 Storia del Cristianesimo

il testamento di San Francesco.

C'è una condizione di ritiro dal secolo e c'è la sottomissione alla chiesa. Attenzione, non c'è adesione a questo o quel teologo, prendere l'una o l'altra parte, ma sottomissione a tutti cioè fede obbediente nei confronti di coloro che hanno ricevuto da Dio il mandato. San Francesco onora il clero secolare.

Secondo momento del testamento "e dopo che il Signore mi diede dei fratelli..." Il suo vivere è conforme al Santo Vangelo, come indicato dall'altissimo. La questione del lavoro che deve essere svolto con le proprie mani: Francesco vuole che i fratelli lavorino. Dà due indicazioni: lavoro per respingere l'ozio (e i pensieri e l'ozio ingenera) e poi per avere una vita esemplare che si ad esempio per gli altri. I fratelli non devono ricevere alcunché a meno che non vivano lì come pellegrini e stranieri. E neppure si possono avere privilegi di alcun tipo. Questione dell'obbedienza alla Regola rinunciando in tutto e per tutto alla volontà propria.

Ultimo periodo. Nessuna interpretazione della Regola o del testamento (che non ne è un'altra regola) ma vanno custoditi eletti insieme e senza interpretazioni.

Questo è un problema. Francesco prende atto di una condizione nuova. Nel testamento dice che Dio gli ha dato la norma evangelica con cui vivere, e ha voluto fosse approvato dal Papa. Poi la pratica porta alle adunanze annuali per risolvere le questioni non comprese o risolte. Ora dice che non bisogna né togliere né aggiungere alcunché, ciò significa che oramai un testo fermo c'è, cosa c'è all'origine Francesco non voleva. Infatti all'inizio aveva rifiutato di stabilire delle regole. Ora dice che c'è una Regola e che il suo testamento vuole essere solo un richiamo a quella. Ma poi non verrà accettato le regole testamento venissero letti insieme.

San Francesco: IL SIGNORE HA DATO A ME DI SCRIVERE LA REGOLA E QUESTE PAROLE. COSÌ DIO HA VOLUTO.

È un testo semplice e forte ed è della vigilia della morte. Così Miccoli offre la sua interpretazione: "molto spesso il punto è che si tende a sottolineare la volontà di ortodossia in Francesco. Ma non è un'interpretazione sufficiente. Quindi Francesco pone la sua esperienza al riparo dell'ortodossia ed ogni revisione eretica sarebbe stata in contrasto con la visione evangelica di Francesco: sarebbe stato voler far preminente la volontà propria, che era ciò a cui Francesco non voleva adattarsi: NO VOLONTÀ PROPRIA, SONO QUELLA DI DIO.

La scelta di Francesco comporta quindi il "pericolo" di non resistere al male della società, ai soprusi, piegandosi agli abusi dei potenti. Francesco rivendica che a lui e agli altri che lo hanno seguito è stato dato di costruire un progetto, solo semplicemente l'applicazione del Vangelo. Quindi nessuna riforma ma una forma di vita come la volontà di Dio, sulla quale c'è stato il sigillo del Papa che lo obbliga ad una compiuta obbedienza come Cristo ha ubbidito al Padre fino alla morte di croce.

Lez. 24 3. 12 Storia del Cristianesimo

oggi leggiamo lo scritto "**il beneficio di Cristo**", monografia degli anni 40 del 1500, pubblicato per la prima volta nel 1543. L'inizio del 1500 portava una profonda inquietudine: anche in Italia vi fu la diffusione e la lettura della Bibbia anche in volgare! Pensiamo che 50/60 anni dopo la Bibbia in volgare venne messa all'indice! Il beneficio di Cristo venne pubblicato nel 1543 perché era imminente l'apertura del concilio di Trento, per far discutere del fatto che si potesse risolvere lo scisma. Il punto focale che non permise di giungere alla ricomposizione fu la questione della grazia.

Nel testo si parla della "dolcissima predestinazione" alla quale siamo destinati. La doppia predestinazione: per alcuni la salvezza, per altri la dannazione. L'uomo nulla può e non deve preoccuparsi troppo.

Ma c'era un dissenso radicale su come fare una riforma condivisa: Pole, Giustiniani non tolleravano la rottura di Lutero, ma Lutero ruppe. Così gli ambienti cattolici e comunque condividevano la questione della grazia come Lutero ma non volevano la rottura, furono messi di fronte ad un'azione che non condividevano.

Lez. 25 9. 12 Storia del Cristianesimo

periodo: il 500. È decisivo per le fratture che porta e che giungono fino ad oggi. La riforma tridentina ha reso obbligatoria la pratica delle visite pastorali del vescovo all'interno della sua diocesi. Questo per contrapporre le critiche sulla mancanza della presenza dei vescovi sul territorio.

Valdès e Ignazio di Loyola furono sospettati di vicinanza ereticali che si sviluppavano nella Spagna tra quattro e cinquecento. Soranzo: fu vescovo che si impegnava in un'opera di riforma e che percepiva la difficoltà di scalfire le posizioni del clero e delle congregazioni.

Leggiamo le pagine del beneficio di Cristo.

Questo testo si indirizza ad un pubblico e ci sono due autori: Benedetto da Mantova e Marcantonio Flaminio, uomo quest'ultimo prossimo al cardinale Pole che fu influenzato dal Valdès. Ma gli autori non comparivano nell'edizione veneziana dell'epoca, rimanevano segreti, il testo era di anonimi...

Titolo: "trattato utilissimo del beneficio di Gesù Cristo verso i cristiani" poi "alli lettori cristiani, essendoci venuti alle mani... darle in istampa e senza alcun nome dell'autore...".

Pagina iniziale del libro: "Dallo peccato originale e dalla miseria dell'uomo ..." "...mangiò di quel pomo e diventò simile alle bestie...".

È una pagina fortemente dichiarata! La scrittura non dice che il corpo era "impassibile", è più interpretazione della "cupidità di sapere": è una linea interpretativa che dice che le ragioni prima del peccato e l'esigenza di conoscenza smodata dell'uomo (e per questo che nel paradiso terrestre cogliere la mela...). Ma ci sono teorie che mettono in evidenza altre origini del peccato (lussuria, piacere...). È nell'animo dell'uomo diventa esempio, brutto, crudele.

I capitoli del testo sono suddivisi in paragrafi che hanno intenzioni catetetiche. Attenzione! Il catechismo è proprio anche dei luterani, per acculturare i fedeli che erano assolutamente ignoranti.

Non siamo in grado attraverso le opere di giungere a salvezza: dobbiamo solo fidare nel Dio. Per la giustizia che procede dalla grazia e non dalle opere. A questo paragrafo si conclude con una bella esortazione: "teniamo per fermo di essere giusti non per le nostre opere ma per bontà e benedizione di Dio...che ci farà di di tutte le ricchezze sue..." (È molto fondato sulle lettere di Paolo).

Poi cita "auctoritas": Agostino, Basilio, Ilario, Ambrogio, Bernardo...

Contrapposizione tra il pensiero di San Paolo e quello di San Giacomo: le opere senza fede non sono nulla, la fede da sola non basta.

Il Beneficio costituisce una tradizione per dare semplicità e conforto al vivere del credente. È un'opzione avanzata da una parte non marginale del cristianesimo dell'epoca.

Il Beneficio oggi viene considerato uno dei libri più importanti dell'epoca. L'obiettivo di Lutero era una piena compiuta e l'evangelizzazione: ma poi succede quello che succede.

Lez. 26 15. 12 Storia del Cristianesimo

oggi affrontiamo la lettura dei saggi di **Michel de Certeau**. [Michel de Certeau (Chambéry, 17 maggio 1925 – Parigi, 9 gennaio 1986) è stato un gesuita e storico francese, figura vivace negli anni 60 della cultura francese, la cui opera spazia su una molteplicità di ambiti diversi quali la psicoanalisi, la filosofia e le scienze sociali].

Leggiamo il primo saggio, che è una messa a punto, una voce da enciclopedia. È una voce pubblicata nel 1961 per l'enciclopedia universale. Il volume è "Sulla mistica".

La lettura comincia da pagina 49 nella contrapposizione tra l'analisi di Freud e di Romain Rolland e dello scambio di lettere tra i due (dal 1927). "La mistica rappresenterebbe il fondo dell'origine dell'uomo, che però è stato reso marginale nella cultura dell'Occidente". La mistica è una categoria maturata nella tarda stagione della modernità, prima era considerata marginale. Tra il 1927 e il 1930 anche lo gnosticismo torna d'attualità, sotto forma di sofferenza al male. La gnosi da ragione all'invincibile disagio dell'uomo.

Fine lettura prima pagina: si fa il punto di una situazione che regge la presenza della mistica nell'ambito della coscienza europea del secondo/terzo decennio del novecento.

Se quello scempio Freud- Rolland è stato un tempo di tratti condivisi sulla mistica, ora nel primo capitolo de Certeau affronta una serie di temi in tre paragrafi:

siamo nel capitolo I, Mistica, che inizia pagina 49.

Paragrafo 1 "lo statuto moderno della mistica". Lettura del testo

è importante: qualunque cosa si comprende o si intenda per mistica, il tempo all'interno del quale si pensa a tutto ciò per noi è il tempo dell'Occidente che "obbliga" all'atteggiamento di connetterla con una situazione storica

particolare. Altra questione: la questione della finzione di un discorso universale sulla mistica, dimenticando che i popoli estranei all'occidente non hanno le nostre stesse concezioni.

È possibile un discorso universale? È consentito? Quale giudizio critico per le tradizioni? Esiste uno spirito comune di giudizio? Possiamo noi giudicare l'esperienza indiana? Sulla base di quali principi?

Lez. 27 16. 12 Storia del Cristianesimo

Ci sono due dati: quello che dice R. Roland "**un sentimento oceanico**" un'intuizione di una originaria unità del tutto, che l'Occidente ha smarrito nel corso della sua storia, che invece buddismo e induismo hanno conservato.

Dall'altro lato Jung che non la vedi in questo modo [**Carl Gustav Jung** (Kesswil, 26 luglio 1875 – Küsnacht, 6 giugno 1961) è stato uno psichiatra, psicoanalista e antropologo svizzero].

Negli anni 20 del novecento inizia lo studio approfondito anche a livello universitario dell'esperienza mistica.

Questo "**statuto moderno della mistica**" viene elaborato nell'ambito dell'Università. C'è qualcosa che resiste? Che sia valore universale? Che non si lasci posporre ad un progressivo disegno di progresso?

Ernst Troeltsch (Augusta, 17 febbraio 1865 – Berlino, 1^o febbraio 1923) è stato un filosofo, storico e teologo tedesco. Fu una influente figura di studioso, particolarmente noto nei primi decenni del Novecento in Germania. Il suo lavoro fu una sintesi di varie tendenze, dalla scuola neo kantiana di Baden, alla concezione sociologica di Max Weber, infine al pensiero del teologo berlinese Albrecht Ritschl. **Si occupò soprattutto di studiare il rapporto fra storicismo e religione.** Affermò il carattere storico della religione, dissentendo dalla teoria hegeliana in materia. Nell'opera *Psicologia e teoria della conoscenza nella scienza della religione* analizzò l'autonomia dei processi religiosi assegnandogli una causalità loro, pur tuttavia non escludendo i rapporti intrecciati, e la consequenziale influenza, dell'economia, della scienza, della politica e dell'arte sullo sviluppo religioso. Questa autonomia è spiegata dalla presenza di un'entità soprannaturale, di un Dio cristiano. Enunciò la storicità della religione e contemporaneamente le sue basi trascendentali.

Per Troeltsch psicologia, storicismo e l'evoluzionismo sono strutture che non costituiscono una normalità continua.

Torniamo a de Certeau: "nelle analisi avviate dagli europei...che partono dall'interno". Ciò significa che tutti gli studi prendono atto di una situazione di crisi. "Restaurando un universale che non riguarderebbe più il potere e gli occidentali ma la loro conoscenza...il rapporto che il mondo europeo viene con gli altri e con se stesso è una questione importante che riguarda la mistica..." "Tale constatazione non nega l'importanza della mistica...la determinazione del nostro punto di vista...alla mistica è stato assegnato un posto...da quando la cultura europea non è più definita cristiana...".

Si torna a Troeltsch, sull'americanizzazione della Germania nel 1921: alla fine del conflitto emerge una diarchia americana e britannica.

de Certeau : Europa è Occidente, nel senso che ne rappresenta l'essenza, o è diventata l'America?

"Dove l'io si perde in Dio".

Lez. 28 17. 12 Storia del Cristianesimo

oggi lettura del testo sulla mistica di de Certeau: pagine 52, asceti e formazione; in altra parte esalta la tradizione orientale della passività, disporsi alla quiete, tacere: "dove l'io si perde in Dio" "in altri termini diviene mistico...".

Lez. 29 7. 1 Storia del Cristianesimo

nota: all'esame di de Certeau bisogna portare l'introduzione di Bosco e i primi tre capitoli.

Per i gesuiti degli anni 20/30 del XX secolo i valori sono quelli della scolastica del 1400/1500. Poi i domenicani intraprendono il percorso che porta alla riscoperta della modernità grazie allo studio storico di Tommaso d'Aquino.

Il Corpus Mysticum di De Lubac: se l'identità della Chiesa è di essere sacramento del Cristo ed è per questo inviata a tutte le genti il rapporto tra il corpo di Cristo mistico e il corpo di Cristo eucaristico rappresenta per De Lubac il cuore di tutto il mistero. Egli scrive quest'opera per chiarire storicamente il fenomeno del passaggio dell'aggettivo "mistico" dal corpo di Cristo eucaristico a quello ecclesiale e viceversa. Da una parte De Lubac atteso verso la continuità della tradizione, spianando le divergenze della storia delle idee. La grande tradizione aveva cessato dal 18° secolo di essere l'unica lingua del mondo cristiano.

Lez.30 12. 1 Storia del Cristianesimo

chiudiamo con la prima parte di de Certeau "il sentimento oceanico" e la percezione di estraneità e incompienza di Freud e delle dinamiche psicologiche. In ambito occidentale non si può parlare di un'unica mistica. "Mistica" per un indiano è incomprendibile. In Plutarco di un commento dei culti di Iside e Osiride e interpreta la grande profondità delle tradizioni barbariche (come intesi dei greci): ma quella sapienza non è in grado di crescere, di manifestarsi, fuori dal mondo greco.

Per de Certeau la mistica è discorso moderno, tra XV e XVI, che alla sua massima stagione nell'XVII. Poi viene bloccata dalla condanna pontificia e si secolarizza (Romain Rolland): è questo tipo di mistica che nel tardo ottocento diventa LA MISTICA. L'interesse per la mistica non esce più per una volontà critica della religione, cioè non le si contrappone. Attraverso lo studio della mistica si trova uno spazio da riconoscere filosoficamente o un senso di esistenza, senza restituire la mistica alla Chiesa, alla religione. Gli storici della mistica ritengono che ora i mistici del passato possono essere tratti fuori dal loro contesto storico per divenire "La religione del futuro". La mistica è posta sotto lo il segno di oscillazione che va dall'esotismo all'essenziale. Ma la sfida della mistica deve dare "nettezza" a questi rapporti perché riconciliano queste forme. De Certeau cita Caterina da Siena.

Ma anche il livello rimane il discorso di de Certeau? Come ci si rappresenta l'esperienza che prescinde dalle forme storiche? Chi sono i mistici che hanno tentato queste vie? Rilke, Heidegger, Geneau, Nietzsche con "Così parlò Zarathustra".

Rainer Maria Rilke, Praga, 4 dicembre 1875 – Montreux, 29 dicembre 1926), è stato uno scrittore, poeta e drammaturgo austriaco di origine boema. Autore di opere sia in prosa che in poesia. Rilke viene oggi riconosciuto come il maggior poeta tedesco dell'età moderna, come uno dei più grandi interpreti lirici della spiritualità moderna, ma la sua opera si ricollega più che altro al secolo precedente, ai simbolisti francesi (di cui tradusse anche diverse opere) e al clima decadente di fine Ottocento/inizio Novecento. I temi di fondo delle opere di Rilke sono la religiosità, profondamente influenzata dall'ambiente cattolico della sua famiglia,

Martin Heidegger (Meßkirch, 26 settembre 1889 – Friburgo in Brisgovia, 26 maggio 1976) è stato un filosofo tedesco. È considerato il maggior esponente dell'esistenzialismo ontologico e fenomenologico.

Friedrich Wilhelm Nietzsche (Röcken, 15 ottobre 1844 – Weimar, 25 agosto 1900) è stato un filosofo, poeta, compositore e filologo tedesco. Tra i massimi filosofi e prosatori di ogni tempo, Nietzsche ebbe un'influenza controversa, ma indiscutibile, sul pensiero filosofico, letterario, politico e scientifico del Novecento. La sua filosofia, appartenente al filone delle filosofie della vita, è considerata da alcuni uno spartiacque fra la filosofia tradizionale e un nuovo modello di riflessione, informale e provocatorio. In ogni caso, si tratta di un pensatore unico nel suo genere, sì da giustificare l'enorme influenza da lui esercitata sul pensiero posteriore.

Lez.31 13. 1 Storia del Cristianesimo

questa lezione discute di una relazione inviata il 18 dicembre 1968 da Bangkok da parte di Giuseppe Dossetti alla sua comunità. **Giuseppe Dossetti** (Genova, 13 febbraio 1913 – Oliveto di Monteveglio, 15 dicembre 1996) è stato un presbitero, giurista, politico e teologo italiano.

Lez.32 14. 1 Storia del Cristianesimo Continua la lettura del testo di Dossetti

Lez.33 19. 1 Storia del Cristianesimo Continua la lettura del testo di Dossetti

Lez.34 20. 1 Storia del Cristianesimo

Dal secolo XVI è stato sostenuto nel vasto campo della letteratura di una forma diversa del termine MISTIC A. Inizialmente era un aggettivo che ha accompagnato altre parole, ma alla fine è diventato un termine sostantivo. Padre de Lubac ha scritto un volume chiamato "Corpus mistico" che era tendenzialmente l'Eucaristia, che è il corpo mistico. E 'stato in relazione alla discussione tra la presenza mistico di Cristo. Non esattamente il corpo stesso, ma era il corpo eucaristico, ma è stata la similitudine al corpo della chiesa, il corpo era la chiesa. Ma non solo fece riferimento a questo, ma la via mistica in cui il corpo di Cristo era presente nell'Eucaristia.

Una dottrina o insegnamento tradizionalmente chiamata la vita contemplativa. Il percorso di gnosi, contemplativo o gnosi era lo strumento.

Il modo contemplativo assumerà un valore di novità, ma a sua volta prenderà l'esperienza che viene connotata nella tradizione. Si tratta di novità perché insiste su una esperienza non necessariamente registrate nell'ambito di una tradizione, ma cerca di trovare la sua forma di espressione e di linguaggio. Una conoscenza legata con l'esperienza. Ovviamente c'è una componente tradizionale e un'esperienza contemplativa antica, ma trova una declinazione e un contesto che è quello del XVI secolo. Un contesto in cui il campo è un ambito cristiano, emergeranno nuove discipline come la nuova filosofia, lo sviluppo di una nuova attenzione ai vecchi modi di scrittura, nuovi ed aperti dogmi che apriranno la chiesa e ci porteranno ad una nuova chiesa e ad una nuova apertura della Chiesa al mondo. È un movimento molto complesso.

Nel 700 ci sarà un lungo seguito di personaggi di rilievo, Teresa d'Avila, San Giovanni della Croce ... che riflettono questo nuovo percorso di contemplazione e di conseguenza dell'esperienza mistica che sorgerà all'interno del cristianesimo. Troveranno nella percezione, in linea con la religione cristiana, la letteratura della sinistra luterana, che sono comunque essi stessi cristiani, che hanno un modo più contemplativo. Sono cristiani senza chiesa, come titolo di studio, è una forma di vita spirituale.

Ci sono grandi scrittori cristiani che sono stati considerati al testo Deserto e parlare di misticismo, ma non menzionati in qualsiasi momento e tuttavia sono importanti nel plasmare il discorso di questo. Questo serve a verificare l'esperienza. Guardare Storia del Cristianesimo (questo è un testo che il professore ha fatto leggere l'ultimo giorno per capire la complessità della storia del cristianesimo)